



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliaia

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

FEBBRAIO 2013

Fede e sapere *La questione del sapere scientifico*

Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. È questa una occupazione penosa che Dio ha imposto agli uomini, perché in essa fatichino. Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento. Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.

(Qo 1, 12-15)

Torniamo ancora una volta sul tema dei rapporti tra fede e sapere, sul quale è in corso un ciclo di incontri. Ci soffermiamo, fuggacemente, su questo aspetto della questione, la fede e il sapere delle scienze.

La dichiarazione disfattista del Qoelet sopra riportata pare assai distante dallo spirito della scienza; essa infatti è notoriamente ottimista e progressiva.

A dire il vero, l'ottimismo ha accompagnato il sapere sperimentale soltanto ai suoi inizi; allora la descrizione obiettiva della realtà, liberata da ogni pregiudizio, operata mediante strumenti di osservazione più sicuri degli occhi umani (troppo segnati da interessi soggettivi), è apparsa

assai promettente. In effetti, dall'osservazione spassionata è venuta a conoscenza degli umani una serie di informazioni positive che ha dell'incredibile; esse incoraggiavano all'ottimismo.

Ma da molto tempo ormai gli scienziati veri sono diventati assai più cauti; non credono più, in particolare, alle possibilità liberatorie della scienza. L'ottimismo circa la scienza e il suo progresso rimane vivo nei giornalisti, nella letteratura pubblicitaria, o forse solo pubblicitaria. In ogni caso, nella realtà obiettiva dei fatti i progressi della scienza minacciano di alimentare in maniera inesorabile il non senso di tutte le cose. Non certo a motivo di quel che la scienza dice e afferma, ma a motivo di quello che la scienza fa.

Quello che la scienza fa è, per un primo aspetto, di incoraggiare un approccio tecnico a tutte le questioni; per un secondo aspetto, strettamente collegato al primo per altro, la scienza alimenta il progressivo accecamento degli occhi della fede. Anche la fede infatti ha i suoi occhi; e proprio perché ha i suoi occhi produce un suo sapere; soltanto a condizione di avere occhi, essa può alimentare un

sapere. Il sapere della fede non può essere in alcun modo ridotto alle cosiddette verità rivelate. La fede - diversamente da come troppo spesso si è detto - non può certo essere ridotta al consenso accordato ad alcune affermazioni fatte da altri, in ultima istanza da Dio stesso. La fede invece, quando guardiamo alla sua radice, consiste nell'accordare credito alla promessa dischiusa dal primo cammino della vita, o dai primi cammini della vita. Ora quella promessa ha il potere appunto di aprire degli occhi.

Il bambino vede molte cose, che l'adulto per lo più non vede più. Il bambino vede - ad esempio - gli angeli custodi; mentre i cristiani adulti notoriamente agli angeli non credono più. "Non esistono", essi dicono: e per essi vero è soltanto quel che esiste. Dov'è scritto che esistono gli angeli? Effettivamente, se cerchi la prova negli scritti, è difficile credere negli angeli. Eppure i bambini li vedono.

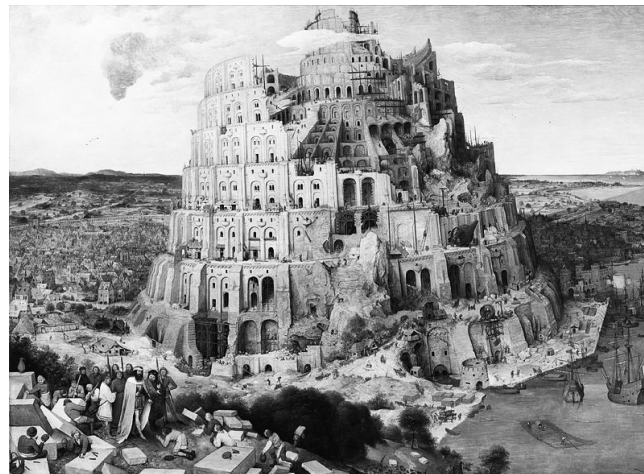
La considerazione non vale soltanto per gli angeli, vale per Dio stesso. Oggi accade sempre più spesso che l'adulto *creda* all'esistenza di Dio, ma appunto *creda* soltanto, non lo veda; non ne veda alcuna traccia nel mondo che gli sta intorno, che sta appunto sotto i suoi occhi. Quel mondo appare senza Dio; non solo, ma anche senza spirito; il corpo appare senza anima, la vita senza angeli, e alla fine addirittura senza senso. Il mondo prodotto dalla scienza strilla agli orecchi di tutti noi il messaggio inquietante del Qoélet: *Vanità delle vanità, tutto è vanità*.

Proprio agli inizi, quando nacque la scienza, dunque pressappoco ai tempi di Galileo, il conflitto tra scienza e fede è apparso come conflitto tra due descrizioni diverse e alternative della terra e del cielo. Assistito dalle nuove evidenze fornite dal cannocchiale, Galileo insieme a Copernico propose una descrizione eliocentrica dell'universo; tutti lì per lì faticarono a immaginare che la terra girasse intorno al sole; alla difficoltà di tutti si aggiunse la parola della Bibbia; non aveva forse detto Giosuè al Signore sotto gli occhi di Israele: *Sole, fermati in Gàbaon e tu, luna, sulla valle di Aialon* (Gs 10,12)? Dunque, il sole ovviamente si muoveva. La caricatura storiografica propone, a carico dei chierici interessati al processo contro Galileo, l'immagine che li ritrae come resistenti alla stessa prospettiva di guardare con il cannocchiale, che avrebbe potuto esporli alla necessità di smentire la Bibbia.

Quest'immagine del conflitto, che parve opporre la fede alla scienza agli inizi, vale - se pure vale qualche cosa - soltanto per gli inizi. Lì per lì la scienza costrinse effettivamente a correggere i modi di leggere la Bibbia, e i modi di vedere il mondo che la comune tradizione civile raccomandava. Ma in fretta il conflitto mostrò di riguardare altro; di riguardare cioè la visione complessiva del mondo, e non l'immagine particolare di questo o quest'altro fenomeno.

* * *

La scienza alimenta il *disincanto* del mondo. Che vuol dire? Tutte le cose del mondo apparivano un tempo dense di un senso, ch'era in ultima istanza senso religioso. Mentre dopo l'avvento delle scienze tutte le cose del mondo parvero perdere a poco a poco la loro densità di senso. Se ne vide allora soltanto il funzionamento e la possibile utilità.



PIETER BRUEGEL IL VECCHIO , *La torre di Babele*

Che cos'è il *sensò*? Questa categoria è divenuta di impiego abituale soltanto ai nostri giorni; mai è stata oggetto di chiarificazione riflessa nella tradizione del pensiero filosofico. Nel pensiero del Novecento invece la nozione di *sensò* emerge al centro dell'attenzione; una delle correnti di pensiero maggiori è appunto l'*ermeneutica*; ogni sapere avrebbe consistenza *ermeneutica*, sarebbe cioè rivolta all'interpretazione del senso. Di *ermeneutica* si parla non soltanto per riferimento ai libri antichi, ma per riferimento ai fatti tutti di cultura. È facile intuire un nesso: ci si interroga a proposito del *sensò* a misura in cui la percezione immediata del senso diventa meno ovvia. Il senso prima aveva di che apparire "naturale". Soltanto a misura in cui si produce una crescente incidenza dell'artificio nel rapporto tra uomo e natura, e quindi anche tra uomo e uomo, ci si accorge di quanto poco *naturale* sia il senso di tutte le cose.

L'illustrazione più efficace del nesso è offerto dalla medicina, e soprattutto della biomedicina recente. Il crescente intervento delle tecnologie biologiche nei processi biologici opera nel senso di distaccare da essi la coscienza; essi diventano meri processi biologici, e non esperienze umane. La malattia diventa soltanto una disfunzione, alla quale debbono rimediare medici e medicine; non è più un'esperienza costringe a rivedere la filosofia complessiva della vita; non è più un tempo di penitenza; non è più un tempo che impegni la libertà e la fede.

La vecchiaia stessa diventa come una malattia, e cessa d'essere riconosciuta come un'età della vita, che concorre a disegnare il senso della vita tutta. Nelle società tradizionali la vecchiaia era uno stato sociale, addirittura un

titolo di dignità; oggi è vista e vissuta soltanto come ragione di dipendenza e di bisogno.

L'esempio più clamoroso dell'impoverimento culturale determinato dalla medicalizzazione di tutte le esperienze che interessano il corpo è offerto dalla generazione. Che vuol dire generare più che produrre un bambino? Oggi un figlio può essere facilmente *fabbricato*. Ma quello che nasce, oggi ancora, non è un prodotto fabbrile, è un *figlio*. Che vuol dire essere figlio? Che significato ha la generazione per chi genera, anche per chi è generato? La domanda non è mai stata posta, e dunque neppure ha mai avuto risposta teorica. Ha però avuto risposta ad opera del costume e della cultura. Nella tradizione europea ha avuto risposta segnata in profondità dalla fede cristiana e dall'immaginario biblico. La medicalizzazione propizia la rimozione di tutte le questioni relative al senso della generazione. La questione corrispondente è consegnata alla competenza esclusiva della coscienza personale dei genitori.

* * *

Il conflitto tra fede e scienza, assai più che conflitto tra le affermazioni rispettive, è conflitto tra gli occhi rispettivi. Meglio, il rischio è che neppure più sussista il conflitto, perché ormai sono rimasti soltanto gli occhi della scienza. La scienza infatti «regna su di noi – come nota Robert Musil – e neppure un analfabeta si salva dal suo dominio, giacché impara a convivere con innumerevoli cose che son nate dotte». Il dominio della scienza non si esercita attraverso le sue affermazioni, ma attraverso gli oggetti che essa crea. I prodotti della tecnica, nati “scientifici”, attraversati fin dalla nascita dallo spirito della scienza (o dal suo difetto di spirito) plasmano il nostro modo di vivere, e quindi anche di vedere. Plasmano gli occhi, e in tal modo minacciano la fede. come è accaduto tutto questo?

Secondo tradizioni attendibili s'è incominciato nel sedicesimo secolo, un periodo di fortissimo movimento spirituale, a non più sforzarsi di penetrare i segreti della natura, com'era successo fino allora in due millenni di speculazione religiosa e filosofica, bensì ad accontentarsi di esplorarne la superficie, in un modo che non si può fare a meno di chiamare superficiale. Il grande Galileo Galilei ad esempio, il primo nome che sempre si cita a questo proposito, tolse di mezzo il problema: per quale causa intrinseca la natura abbia orrore degli spazi vuoti, così da obbligare un corpo che cade ad attraversare spazi su spazi, finché esso giunge su un terreno solido; e s'accontentò di una constatazione molto più volgare: stabilì semplicemente la velocità di quel corpo che cade, la via che percorre, il tempo che impiega, e l'accelerazione della caduta.

Ricorrendo ad un linguaggio lieve e ironico, Musil ci propone un'immagine sottile del sapere della scienza. Esso è sapere assolutamente “positivo”, che rileva i fatti e si

astiene da commenti. Appunto questo è il significato della sua scelta di limitarsi a misurare i fenomeni. La scienza si limita a rilevare quelle che, nella lingua di Cartesio, si chiamano *qualità primarie*; rifacendosi esattamente a Galilei, Cartesio distingue infatti tra qualità primarie e secondarie; solo le prime sono *oggettive*; si distinguono da quelle *sogettive* lasciate al congetturale apprezzamento dei singoli. Le qualità oggettive sono quelle della realtà estesa (*res extensa*), in tal senso superficiale. Con accresciuto e temerario sarcasmo, Musil prosegue:

La Chiesa cattolica ha commesso un grave errore minacciando di morte un tal uomo e costringendolo alla ritrattazione invece di ammazzarlo senza tanti complimenti; perché il suo modo di considerare le cose, e quello dei suoi simili, ha poi dato origine – in brevissimo tempo, se usiamo le misure della storia – agli orari ferroviari, alle macchine utensili, alla psicologia fisiologica e alla corruzione morale del tempo presente, e ormai non può più porvi rimedio.

Musil segnala in tal modo, con lingua paradossale, il nesso profondo tra la sovranità culturale della scienza e il progressivo materialismo, e quindi poi nichilismo civile.

Il confronto urgente e anche arduo non è quello tra le diverse scienze; poniamo tra teologia e paleontologia, o tra teologia e biochimica; il confronto arduo e necessario è tra il sapere delle scienze e quello della coscienza. La coscienza è per sua natura condannata alla fede; essa ha però a che fare ogni giorno con cose che nascono scientifiche. Il senso, che essa cerca, è ignorato dalla scienza. La critica della predicazione ecclesiastica alle scienze appare fino ad oggi troppo ideologica, troppo poco attenta alle forme effettive della coscienza e ai suoi disagi.

Della scienza pare che non si possa dire altro che bene. Di fatto, la diffusa pubblicistica (o la letteratura pubblicitaria) continua a celebrare la scienza come un sapere non solo *vero*, ma filantropico. Essa dilata i confini del possibile, di ciò che è praticamente possibile. Essa ha la fisionomia radicale di un saper fare, di un sapere come si fa. E d'altra parte, si aggiunge, non impone di fare nulla di determinato; soltanto dispone le condizioni di conoscenza perché si possa fare. Anche le voci ecclesiastiche si associano facilmente al generale plauso nei confronti dei meriti filantropici della scienza, e ignorano invece i problemi che la scienza – o meglio le tecniche da esse rese possibili – crea alla coscienza

Il prezzo del progresso inarrestabile della scienza è appunto la sospensione della domanda intorno al senso. Non solo essa non si cura del *senso*, ma il fare tecnico da essa promosso sistematicamente pregiudica la percezione del senso nella pratica della vita. Appunto per riferimento alla qualità del progetto originario della scienza si debbono riconoscere le ragioni della sua minaccia.

* * *

Il non senso, che nei paesi occidentali vistosamente minaccia la vita, è da attribuire non certo ai filosofi, ma alle forme complessive della vita comune. Le forme di tale vita, d'altra parte, dipendono dalla scienza e dalla tecnica sua figlia.

Per altra parte, dipendono dall'economia, dal rilievo egemonico che lo scambio mercantile assume nella vita sociale; il primato del mercato sanziona la separazione tra scambio reale (beni e servizi) e scambio simbolico (significati); la separazione alimenta l'estenuazione dei significati.

Il salmo descrive lo smarrimento dell'uomo sotto gli spazi infiniti del cielo:

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

(Sal 8, 4-5)

Da esso l'uomo è riscattato dall'evidenza delle cose prossime, che parlano della cura di Dio per lui:

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.*

(Sal 8, 6-7)

La soggezione sorprendente delle creature al *bisogno* dell'uomo, o al suo *desiderio* di vivere, è documento della cura di Dio. La nostra vita appare fin dall'inizio possibile e grata unicamente grazie alla sorprendente prossimità di tutte le cose. Soprattutto, grazie alla sorprendente prossimità di *altri* alla nostra vita: pensiamo alla prossimità di uomo e donna, di madre e figlio, dei fratelli. Questi rapporti fondamentali sono però ormai cancellati dall'interesse comune. A tale rimozione il sapere della fede deve porre rimedio.

Don Giuseppe

PELLEGRINAGGIO DELLE FAMIGLIE IN TERRASANTA Dicembre 2012

Ci sono molti modi per viaggiare. Essendo il viaggio l'unico lusso che ci concediamo in famiglia eravamo convinti di averle provate un po' tutte: il viaggio esotico, l'avventura, il viaggio-studio, la visita ai parenti di ennesimo grado, lo sparanzamento al sole, l'agriturismo, la sfida atletica, il viaggio romantico, la gita culturale, Ma quando abbiamo confessato a Don Paolo che resistere alla tentazione di pellegrinare con lui e Don Giampiero in Terrasanta era semplicemente impossibile, non immaginavamo quello che ci attendeva. Eravamo pronti a nutrirci di tutte le nozioni che l'enciclopedico Don Giampiero avrebbe declamato. Immaginavamo anche che visitare Gerusalemme con uno come Don Giampiero, che si sente più a suo agio sulla spianata delle Moschee che in Corso Garibaldi, sarebbe stata una esperienza unica. Avevamo messo in conto che ci saremmo commossi visitando l'orfanatrofio che Don Giampiero ha contribuito a far sorgere a Betlemme. Sospettavamo (onestamente) che alternare Messe, Lodi, Contemplazioni, Salmi, Vespri e Compiete avrebbe alla lunga potuto fiaccare la nostra resistenza.

Sapevamo anche che quando si viaggia con Don Paolo non occorre preoccuparsi eccessivamente del vitto. Confidavamo sul fatto che avrebbe mantenuto la promessa di farci fare il bagno nel Mar Morto. Conoscendo la sua gran-

de capacità di saper raccontare le storie, eravamo certi che i tanti bambini che ci accompagnavano, fra cui nostra figlia, sarebbero riusciti a comprendere il significato delle varie tappe. Pregustavamo i personaggi che Don Paolo avrebbe inscenato, con la sua proverbiale e coinvolgente teatralità. Certo, vederlo cavalcare l'asinello fra gli ulivi, scalare le rocce del deserto, arrampicarsi sul sicomoro a Gerico, mimare la pesca miracolosa nel Mare di Galilea, impersonare Ponzio Pilato a Cesarea e la suocera di Pietro a Cafarnaon faceva un certo effetto; ma tutto ciò lo avevamo in qualche modo previsto.



Il Sicomoro di Gerico

Quello che ci ha colti impreparati è stato l'immenso arricchimento interiore che abbiamo sentito crescere in noi col passare dei giorni. Non si trattava semplicemente di visitare luoghi ed ammirare paesaggi: c'era molto di più. Man mano che procedevamo riuscivamo a dare un contenuto e un significato nuovo alle parole "Annunciazione", "Beatitudini", "Trasfigurazione", "Tempio", "Cenacolo", "Sinedrio", "Golgota". Ma non si trattava solo di un contenuto storico e geografico. Quello era scontato, quasi banale. Era lo strumento per vivere un'esperienza più profonda: intima e collettiva allo stesso tempo, grazie al forte senso di comunità che si stava creando fra tutti i partecipanti, pur così diversi fra di loro per esperienze e provenienza. E le Sante Messe improvvisamente sono divenute

te il culmine della giornata, e non più l'adempimento di un precetto. Il viaggio ci ha permesso di prendere distanza non solo dallo spazio in cui viviamo, ma anche dalla quotidianità, che sembra vicina a noi, ma in realtà è distante dai nostri cuori se ci allontana dalle cose che contano. I veri viaggi sono quelli che ci consentono di ritrovare le parti di noi che abbiamo perso lungo il cammino. Ecco perché siamo tornati arricchiti. E' stato un viaggio dentro il Mistero, un viaggio dentro di noi, che non scorderemo mai e che ha suscitato in noi tanta riconoscenza e gratitudine nei confronti di Don Giampiero e Don Paolo e due immensi desideri: tornare presto in Terra Santa ed annunciare a tutti la gioia di esserci stati.

Luigi

Libertà, verità e speranza per i giovani, come pesci nel mare del web

In occasione della festa di San Francesco di Sales, il 23 gennaio, il nostro Arcivescovo, cardinal Angelo Scola, si è confrontato con Enrico Mentana e con i giornalisti a partire da una ricerca sulle nuove generazioni, realizzata dall'Istituto Toniolo, ente di controllo dell'Università Cattolica. Il tema della comunicazione pubblica appare molto rilevante per riferimento a quello più generale dei rapporti tra sapere della fede e sapere pubblico. Riportiamo una cronaca apparsa sul sito della Diocesi

di Stefania CECCHETTI

Giovani sempre più informati, ma sempre più sfiduciati. È questa la fotografia scattata da un'indagine dell'Istituto Giuseppe Toniolo su un campione di 9 mila "under 30" italiani sulla quale si sono confrontati sabato mattina il

cardinale Angelo Scola ed Enrico Mentana, direttore del Tg de "La7". L'incontro, svoltosi come ormai da qualche anno presso l'Istituto dei Ciechi di Milano, è stato organizzato dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali in occasione della festa del patrono dei giornalisti, San Francesco di Sales, e ha visto la partecipazione di numerosi operatori della comunicazione.

Ad aprire l'incontro, la relazione di Alessandro Rosina, professore di Demografia nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano e direttore del Laboratorio di Statistica applicata alle decisioni economico-aziendali. Rosina cura il "Rapporto giovani" del Toniolo, uno dei cui capitoli ha fornito lo spunto per il titolo della giornata: "Nuove Generazioni, Comunicazione, Futuro".

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

I giovani si informano sul web

I giovani "millennials", cioè coloro che hanno compiuto 18 anni dopo il 2000, dimostrano di avere un'elevata fruizione del web, paragonabile a quella dei coetanei europei, e di non disdegnare l'informazione on-line, che negli ultimi anni ha visto crescere la sua importanza vertiginosamente, tanto da far sospettare un prossimo sorpasso sui telegiornali. I ragazzi considerano le informazioni delle testate web attendibili, mostrando di saperle bene distinguere da quelle provenienti da fonti considerate poco credibili, come i social network. Nonostante si dichiarino convinti del ruolo positivo di questa diffusione dell'informazione, molti di loro, almeno 3 su 4, non credono che questo possa realmente influire sui processi decisionali.

Vedono la vita da una vetrina

Questo senso di impotenza dei giovani è, secondo Mentana, la cifra di questa società e il suo problema maggiore: «I ragazzi oggi hanno il mondo in tasca nello smartphone, hanno molta più consapevolezza delle generazioni precedenti. Ma niente di più. Vedono la vita da una vetrina, sempre più bella e sofisticata, ma che sempre vetrina rimane».

Pensare di avere accesso a una società produttiva che invecchia sempre più, per gli under 30 è una chimera: «I giovani oggi sono costretti a rimanere a bordo campo», anche e soprattutto nel mondo dell'informazione, schiacciato dalle difficoltà economiche e dalla concorrenza della stessa informazione gratuita che passa dalla Rete: «Nelle redazioni si tagliano posti, invece di assumere. I tanti giovani che frequentano le università finalizzate alla professione giornalistica andranno per lo più a ingrossare le file dei disoccupati. Non credo di sbagliare dicendo che solo un giovane su cento riuscirà a coronare appieno il suo sogno di diventare giornalista».

La libertà è fondamentale nella nostra società

A un'analisi così cruda, per quanto realistica, il cardinale Scola ha risposto parlando di libertà, verità, speranza.

Libertà che i giovani manifestano pienamente proprio attraverso la Rete, come lo stesso Arcivescovo ha avuto modo di sperimentare direttamente nei tanti messaggi ricevuti: «I giovani sono come pesci nel mare del web. La franchezza con cui i ragazzi si esprimono sui mezzi di comunicazione ci parla di quanto la libertà sia fondamentale nella nostra società, che sta attraversando un momento di transizione. Ci sono però due aspetti da considerare. Il primo è che spesso viene praticata in modo riduttivo, come semplice libertà di scelta, sganciata dal bene e dal male. Il secondo è che la libertà, tanto conclamata, spesso è poco realizzata: questa è la prima volta che le nuove generazioni stanno peggio di quelle che le hanno precedute». Ecco perché, secondo il cardinale Scola, «l'interesse dei giovani verso l'informazione è un bene, ma non basta se non va di pari passo con processi di attuazione che costringano a sperimentare la vera libertà».

Dunque non esiste libertà senza aggancio alla realtà, un altro dei nodi centrali quando si parla di informazione, come spiega ancora l'Arcivescovo di Milano: «I ragazzi intervistati dall'indagine del Toniolo si sono dimostrati capaci di distanza critica, distinguendo bene tra la possibilità di accesso illimitata alle notizie e la loro affidabi-

fratelli pagani
cartoleria
via statuto 13 – milano - 02.6554240
pagani@fratellipagani.com

carta cancelleria tipografia timbri
tutto per l'ufficio e per la scuola
giochi articoli da regalo e per feste
partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30


PATTINI
OGNI GIORNO È UN PO' SPECIALE

Pattini via solferino 5 milano tel. 028053096	Pattini c.so buenos aires 55 milano tel. 0229516010	Pattini c.so garibaldi 93 milano tel. 026554960	Pattini enoteca moscatelli c.so garibaldi 93 milano tel. 026554602
---	---	---	--

lità. Questo ci dice molto sull'importanza, per gli operatori della comunicazione, di rendere la realtà così com'è».

Il giornalista non deve fermarsi al verosimile

Certo, fa notare il cardinale Scola, bisogna tenere conto che ogni giornalista, in quanto essere umano, è condizionato dai propri "pre-giudizi", da intendere in senso buono come un punto di vista imprescindibile sulle cose. Il problema sta nell'onestà di dichiarare dove ci si situa. Un secondo problema è la capacità di distinguere ciò che è verosimile da ciò che è reale: «Il giornalista - ha detto Scola - deve avere la sagacia di tendere al vero e non fermarsi al verosimile, anche se il confine che li separa è sottile come una carta velina».

E rispondendo a una domanda su come riportare i valori, e in particolare quelli cristiani, nell'informazione, l'Arcivescovo ha parlato ancora del concetto di realtà: «Si ritorna ai valori se si ritorna alla realtà, intesa come fitta trama di relazioni e rapporti. I valori non sono un elenco ma, come i diritti, sono effettivi se se ne fa esperienza». E questo è ancora più vero in una società plurale, che chiede di impegnarsi in un ascolto vero e fecondo delle ragioni dell'altro.

«Il problema di non chiamarsi fuori dalla realtà»

Di qui l'invito a tornare a farsi provocare e interagire con la realtà. Un monito rivolto ai giovani, ma anche alle comunità cristiane, colpevoli, spesso, di allontanarsi dal resto del mondo: «Facciamo fatica a far comprendere la bellezza e la verità dell'incontro con Cristo quando ci allontaniamo dai contesti reali. Non esiste il problema di andare verso "i lontani", c'è semmai il problema di non chiamarsi fuori dalla realtà». In questo le comunità hanno da imparare dai giovani, dalla loro inquietudine, dalla loro spinta a ricercare il senso delle cose. Una tendenza ben riassunta, secondo l'Arcivescovo dalla nuova canzone di Jovanotti "Tensione evolutiva".

Troppo spesso, però, la spinta vitale delle nuove generazioni è fiaccata dalle difficoltà che la società impone, dalla quasi impossibilità ad affacciarsi alla vita adulta. Ecco che si torna alla disillusione evidenziata dalla ricerca. E a una giovane giornalista che ha domandato in cosa pos-

sono ormai sperare i giovani, il cardinale Scola ha risposto: «La speranza esiste quando si fa un'esperienza di gioia e questa c'è, secondo me, nell'incontro con il volto dell'altro, che per noi cristiani è il volto dell'Altro, con la A maiuscola».

Un'iniezione di coraggio, sia secondo l'Arcivescovo sia secondo Mentana, che passa anche attraverso l'umiltà di considerare il lavoro non solo e non in primo luogo come uno strumento di realizzazione personale, ma innanzi tutto come un mezzo di sostentamento. Non solo, il direttore del Tg de "La7" ha anche esortato i giovani a trovare una rappresentanza: «Negli anni Sessanta i giovani scendevano in piazza per molto meno a gridare la propria rabbia. Oggi chi ascolta la voce dei giovani? Troppo spesso viene assorbita dalla socialità virtuale e questo silenzio fa comodo agli adulti. Così come alle mamme piace che i figli rimangano in casa fino a trent'anni. Ma questo non è il meglio per loro. Non è possibile che per avere un futuro i debba fuggire all'estero».

Spetta alle associazioni farsi carico dei problemi concreti

Anche il cardinal Scola ha sottolineato l'importanza della assunzione di responsabilità da parte dei giovani, incoraggiandoli a guardare con fiducia a quelle realtà che in questo li possono aiutare: «Dopo il declino dei partiti, spetta, tra gli altri, alle associazioni farsi carico dei problemi concreti e raccogliere la domanda di senso. Se sapranno farlo in maniera non ideologica sarà un bel passo avanti nella costruzione del futuro».

Una ricostruzione che, non dimentichiamolo, non può prescindere anche dalla considerazione degli ultimi, le persone che la società lascia da parte e l'informazione rappresenta a proprio uso e consumo: «In tutti i mezzi di comunicazione - ha detto Mentana - si assiste a una polarizzazione: da una parte il bel mondo, dall'altra i poveri, spesso rappresentati con una sfumatura macchiettistica, di certo strumentalizzati». E il cardinale Scola: «Condivido questa analisi. E credo che le istituzioni non possano più ignorare il grido delle associazioni che si occupano degli ultimi. L'Europa, che è tutta da ricostruire, non può prescindere da una riforma del Welfare e dal risolvere il problema della redistribuzione della ricchezza».

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

Eventi lieti e tristi del mese di GENNAIO 2013

«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)

Nel mese di gennaio sono state battezzate nella nostra Basilica, e dunque affidate alla cura di tutti noi:

Lucilla Carla Enrichetti

Vittoria Pescatori

Bianca Zecchinati

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me*
(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo il nostro fratello:

Andrea Fornoni di anni 68

Leda Budano ved. Di Nardo di anni 66



Comprendiamo il vostro dolore, sappiamo come aiutarvi.

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano
Agenzia: P.le Creco (Via E. De Marchi 52) Milano
www.centrodelfunerale.it

I poveri della Parrocchia hanno bisogno di noi

Aiutaci anche tu ad assisterli!
Le offerte possono essere depositate
– in busta con l'indicazione "per i poveri" –
nell'apposita cassetta
all'ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo